

## ***I LIMITI DELLA LOTTA...LA LOTTA AI NOSTRI LIMITI...***

Il caso INNSE di Milano è già simbologia, mito.

Quelli che vivono all'interno le vicende della classe operaia e cercano, nella crisi, con le loro forze modeste, di esserne elementi propulsivi, non possono esimersi dal dirsi e dal dire : "...*fare come quelli della INNSE !*".

E' uno dei rari casi in cui una vicenda operaia non solo "buca" gli schermi televisivi e ottiene titoli sulle prime pagine dei giornali, ma riesce anche a "bucare" il cuore e la mente di tanti compagni.

Detto questo, e riconosciute la caparbia e la determinazione degli operai di Lambrate, e il senso della loro lotta, mi preme entrare nel merito della vicenda e delle inevitabili polemiche "interne" alla sinistra rivoluzionaria che ne sono scaturite.

Comincio col dire che questa lotta non è uscita, né poteva uscire, dai "limiti" di una lotta di **resistenza**. Certo, una resistenza di tipo particolare, che non accetta uno smantellamento di un sito produttivo condotto dalla speculazione immobiliare. Una resistenza che ricorda, fatte ovviamente le dovute proporzioni, le mobilitazioni degli anni '50 a difesa di fabbriche storiche come la Breda, la S. Giorgio, la Terni, il Pignone...per mantenere lavoro ed occupazione.

In fondo anche nel nostro caso di questo si tratta, fatta pure la tara delle plusvalenze psicologiche e sociali che un episodio come questo suscita, in una fase di profonda depressione del movimento operaio italiano.

E se certa sinistra "antagonista" ha sempre ritenuto- giustamente- "lotta di resistenza" e nulla più quelle mobilitazioni e quegli scioperi, non si capisce per qual motivo la lotta INNSE debba avere per qualcuno valenze "rivoluzionarie" o quasi....

La lotta per non farsi mandare a casa seguendo la logica del mercato speculativo, e rifiutando collettivamente i palliativi sociali, le ricollocazioni fasulle e gli incentivi individuali, è una lotta significativa, che acquista un alto valore perché l'andazzo dominante tra i lavoratori è quello della soma. Il senso di un'opposizione di classe è stato purtroppo completamente cancellato dalla vita di intere generazioni operaie; grazie anche all'opera demolitoria dell'opportunismo.

Dunque l'INNSE c'insegna che **reagire si puo'**...ma ficcare dentro questa lotta, a forza, inverati propositi di "superamento dei rapporti di sfruttamento" è davvero troppo. E' scambiare la realtà coi nostri desideri. Sembra quasi che il dover riconoscere la "normalità nell'eccezionalità" dell'evento sminuisca le argomentazioni dei rivoluzionari; o che queste, per esistere, debbano sempre cercare con ansia la "prova provata".

Non è così! ..e smettiamola di dare per matematicamente certo che una crisi di questa portata, **da noi mai vista**, debba per forza produrre **lotte operaie mai viste !**

Questo è meccanicismo allo stato puro, è infantilismo politico, e denota tra l'altro una lettura parziale della crisi.

Gli operai INNSE hanno lottato per non essere tritati dalla logica speculativo-edilizia che ha mietuto vittime in fabbriche più grosse e più illustri della loro. Ed hanno vinto. In cosa consiste la vittoria? Nel passaggio della proprietà ad un industriale ( Camozzi ) che,dopo tutte le mediazioni istituzionali del caso, ha "fiutato" l'affare.

Il "segnale" degli operai per noi tutti è la lotta, il tipo di lotta, i metodi di lotta, la continuità di lotta...Ripeto: tutto ok, ma non si esce, su queste basi, **non si può uscire di una virgola dal capitalismo!**

Il ruolo di imbonitori lo lasciamo svolgere a chi dice che, con la vicenda INNSE, " *La classe operaia si fa stato* " ( "Liberazione" 15/08/'09 ). L'articolo è firmato nientepopodimeno che da ... Bruno Casati, RC, ex assessore provinciale all'industria della giunta Penati. Da notare, en passant, che questo signore, che si appunta al petto le medaglie del "salvataggio" di altre aziende ( Celestica,

Hitman, ABB...) ha in realtà permesso che il gruppo Bartolini saccheggiasse impunemente il Vimeratese...altro che storie !!!

Bene, Casati valuta la lotta dell'INNSE come un evento che può far risalire la china, che dà segnali di vittoria...non di pura resistenza, perché può portare all'unione della "mano pubblica col quarto capitalismo"...evviva l'alleanza progressista tra Zipponi, Camozzi, Gianni Letta e Rinaldini !

Secondo me è importante far chiarezza sulle ideologie "di sinistra" che sono passate dalla vicenda INNSE, e cioè che gli operai, difensori della loro professionalità e del capitale industriale "buono", hanno infine prevalso sulla protervia della rendita finanziaria-speculativa "cattiva".

Andrea Fumagalli ( "*Caso INNSE, la punta di un iceberg*" Il Manifesto 8/08/'09 ), dopo aver constatato che, nell'area lombarda, il valore aggiunto prodotto dal terziario immateriale (29 % ) ha superato quello manifatturiero ( 28 % ) già a partire dal 2005, e dopo aver discettato sugli "*animal spirits*" capitalisti-famelisti nostrani, privi di una strategia, ne deduce che: "*Il risultato, da un lato, è la distruzione di quel nucleo manifatturiero ancora in grado di essere competitivo nella produzione globale, dall'altro, è la parallela svalorizzazione e precarizzazione del lavoro.*"

Non è vero che la borghesia italiana abbia in mente un "piano" di smantellamento dell'industria per sostituirla con speculazione – finanza e rendita.

Vero è che nelle metropoli imperialiste il capitale industriale diventa così dipendente da quello finanziario al punto che si può parlare di "*osmosi*" ( Lenin ). Ma non cala né tantomeno cessa la produzione di plusvalore, anzi essa **si accresce** - perché il suo ciclo di valorizzazione è mondiale - **al punto da sviluppare ancora le sue forze produttive**. E' schematico, e fuorviante, ritenere che il capitalismo, in crisi cronica e "irreversibile", continui a fare profitti solo distruggendo le forze produttive e quindi eliminando gli stessi produttori di plusvalore !

Un'attenta valutazione della **ristrutturazione industriale e finanziaria** nella crisi ci porta a ritenere che le fabbriche manifatturiere, invece di essere semplicemente "smantellate", quando "ripartiranno" lo faranno con un taglio di circa 1/3 degli addetti e con abbattimenti salariali e flessibilità del lavoro enormemente accresciuti. Limitandosi anche solo ad alcuni grandi gruppi della bergamasca, come valutare che nomi come la Tenaris, la Same, la Brembo, la Gewiss... amplifichino notevolmente la loro internazionalizzazione ed aumentino pure la loro capitalizzazione ?

Questo è un aspetto importante della crisi poco o per nulla indagato dalla sinistra rivoluzionaria.

Eppure, già nel 1916, nel suo "*L'imperialismo*" , Lenin , nelle note conclusive del testo ( Cap. X° ) parla del contenuto dialettico del binomio putrescenza-sviluppo dell'imperialismo mondiale. La citazione è un po' lunga, ma vale la pena di riportarla per intero, premettendo che non intendo usarla a mò di citazione biblica fondamentalista, ma solo come analisi, finora insuperata, dei tratti caratteristici della nostra epoca.

*" Monopoli,oligarchia, tendenza al dominio anziché alla libertà, sfruttamento di un numero sempre maggiore di nazioni piccole e deboli per opera di un numero sempre maggiore di nazioni più ricche e potenti : queste le caratteristiche dell'imperialismo, che ne fanno un capitalismo parassitario e putrescente. Sempre più netta appare la tendenza dell'imperialismo a formare lo "Stato Rentier", lo Stato usuraio, la cui borghesia vive esportando capitali e "tagliando cedole". Sarebbe erroneo credere che tale tendenza alla putrescenza **escluda** il rapido incremento del capitalismo: tutt'altro. Nell'età dell'imperialismo i singoli rami dell'industria, i singoli strati della borghesia, i singoli paesi palesano, con forza maggiore o minore, ora l'una ora l'altra di quelle tendenze. **in complesso il capitalismo cresce assai più rapidamente di prima** , senonchè tale incremento non solo diviene in generale più più sperequato, ma tale sperequazione si manifesta particolarmente nell'imputridimento dei paesi capitalisticamente più forti."* ("Lenin:"*L'imperialismo....*" )

Lenin fa poi l'esempio degli USA, dove proprio il rapido sviluppo di questo capitalismo ha

permesso che in esso si manifestassero con forza particolare i suoi tratti parassitari.....

Che poi dalla crescita squilibrata ed ineguale si giunga alla crisi, come quella attuale, è palese per un marxista...ma è profondamente errato ritenere che il capitalismo oggi sia speculazione e , di converso, che ogni lotta operaia contro la speculazione, seppur “dura” e “inflexibile”, sia di per sé stessa **anti-capitalista**..

Sul messaggio “generale” che la lotta dell’INNSE può darci in parte mi sono già espresso prima : un segnale importante – nel contesto depressivo della nostra classe- che **lottare si può**’, con unità di intenti, con decisione, convogliando simpatie e solidarietà di altri compagni e lavoratori..

Sarei più cauto invece nel portarla ad esempio che “ **la lotta paga**”.

Quel tipo di lotta, per quell’obiettivo ( la continuità produttiva ), “paga” nel contesto dato...ma non è che se, all’improvviso, come per miracolo, tutti gli operai d’Italia bloccassero le fabbriche e parte di loro salissero sui carrozzerie o sui tetti, spunterebbero d’incanto i Camozzi della situazione.....

Certo, noi auspichiamo e lavoriamo affinché gli operai le occupino davvero queste fabbriche...ma allora si porrebbero ben altri obiettivi.

Il “segnale” dell’INNSE è un buon viatico per i prossimi mesi, quando decine di migliaia di altri lavoratori morderanno il ferro della crisi. Alla Manuli di Ascoli Piceno, alla CNH di Imola, alla Lasmè di Melfi, ed ora pure i docenti precari. I lavoratori si mostrano...sono tutte manifestazioni di malessere profondo da cogliere.

Ma una cosa per me dev’essere chiara: o si porranno degli obiettivi di classe unificanti, e si adeguerà il livello dello scontro , e di organizzazione delle lotte, di collegamento tra esse...o le tensioni sociali potrebbero stemperarsi nei particolarismi oppure nei rigurgiti reazionari.

Sta a noi, allora, darci una bella accelerata e realizzare fattivamente quello che chiamo un “**FRONTE RIVOLUZIONARIO DI LOTTA**” che, messi da parte i mille distinguo di ciascuno, decida di compattarsi su pochi ma forti punti di lotta e su quelli si muova con coerenza su tutto il territorio. Certo, non siamo al Partito...ci mancherebbe ! Ma non possiamo neppure sempre aspettare questo fantomatico “Partito”

Prima di riuscire a dire qualcosa d’importante nella lotta di classe.

Ed a poco servono i trucchetti di ritenersi nei fatti il Partito....senza dirlo !!! Magari smarcandosi dietro sigle sindacali o pan-sindacali..o cose del genere...e riproponendo nei fatti, per filo e per segno, il vecchio armamentario settario e intollerante dei mille cenacoli marx-leninisti sparsi per la penisola !

Serietà e maturità compagni, altrimenti qui rischiamo di essere sempre quelli che perdono i treni....

Che nella lotta dell’INNSE ci siano limiti di “fabbrichismo” è vero...riconducibili pure alla mancata adesione di quel gruppo di operai ai “Coordinamenti” vari ed alle cooperative in lotta ecc...ma c’è poco da prendersela se si è riprodotto **anche a Lambrate** il modello “degli operai che lottano e dei partiti-sindacati che contrattano pressando sulle istituzioni “ ( “Work” 24/08/’09 ) questo è il livello ultradominante nelle fabbriche con insediamento sindacale, quelle poche che ancora esistono, e che non accettano, come invece fanno tutti gli altri, di farsi liquidare con ammortizzatori sociali ed “incentivi” al licenziamento!

E’ la realtà sociale della nostra classe con la quale dobbiamo misurarci e “sporcarci le mani” per cercare di superarla. Realtà che vede i Confederati ben **dentro** le contrattazioni e gli accordi.... **come “ espellerli “ ?**

Standosene nelle nostre sedi a criticare? Ritraendosi sdegnati per non farsi “contaminare”? Oppure film già visto e rivisto- percorrendo imperterriti la strada degli scioperi “ a prescindere” di gran parte del Sindacalismo di Base ?

Si sono certamente prodotte, negli ultimi tempi, significative esperienze di lotta in importanti **centri logistici** della Lombardia, che hanno riscattato condizioni di lavoro sub-umane.

Centinaia di lavoratori, quasi tutti migranti, hanno fatto vedere come si lotta uniti in situazioni di alto ricatto padronale, hanno dato senso all'autorganizzazione ed all'indipendenza di classe.

Ma ritengo che queste esperienze- pur meritevoli- **non possano costituire il centro nevralgico dello scontro di classe**. Non che centri logistici di questo calibro, bloccando il trasporto di merci, non abbiano il loro peso. Ma una strategia di classe non può prescindere dal rivolgersi a tutte le stratificazioni dei salariati: operai, tecnici, impiegati, e ad ogni categoria di lavoratori...

Dobbiamo riuscire a pesare nel "cuore produttivo" dell'imperialismo italiano. Essere riconosciuti nelle fabbriche e nei distretti industriali, in cui i lavoratori per ora si limitano a fare il conto all'arrovescia sui residui di Cassa Integrazione....**E POI ?**

"Mentre si lotta contro i licenziamenti e per l'aumento salariale, si deve lottare anche per abolire il capitalismo", dice "WORK". Certo, su questo livello, i Confederati e simili sarebbero spazzati via.

Ma è una strada tutta da scoprire, passo per passo. Anche in questo caso, non dobbiamo scambiare i nostri desideri con la realtà. Che ci obbliga a non sottovalutare queste, pur screditate, burocrazie ed a conquistarci posizioni sul territorio occupato dal nemico.

Il che significa accentuare le contraddizioni dell'opportunismo in tutti gli ambiti possibili, partendo dal livello di coscienza "in essere" dei lavoratori per innalzarlo, stando a contatto con la loro "quotidianità".

Può costarci un po' di "purismo" rivendicativo ed identitario, ma può anche aprirci spazi d'intervento che oggi ci sogniamo.

**I COMPAGNI DEL COLLETTIVO COLLEGAMENTI INTERNAZIONALISTI DI BERGAMO**